

ACCOUNTABILITY E OPEN DATA: I 7 PUNTI DI CONTATTO

PARTENDO DALL'ESPERIENZA DI RENDICONTAZIONE DELLE POLITICHE AMBIENTALI MESSE IN ATTO DAGLI ENTI LOCALI, OGGI CON GLI OPEN DATA SI APRONO NUOVE POSSIBILITÀ PER GLI ENTI E PER I CITTADINI. AUMENTANO LE OPPORTUNITÀ DI INTERAZIONE E DI CREARE NUOVI SERVIZI E NUOVE MODALITÀ DI LETTURA DEI DATI. MA LE ISTITUZIONI SONO PRONTE?

L'apertura dei dati ambientali in un ente locale migliora i processi organizzativi e amplia le modalità di partecipazione dei cittadini, ma i processi di open data e i relativi impatti in termini di innovazione sociale, necessitano di sistemi di rendicontazione e nuove metriche, sia dal punto di vista delle politiche sociali che ambientali. Questa reciprocità genera alcuni effetti concreti e alquanto pragmatici.

I processi di *accountability* (in particolare ambientale) introdotti in Italia all'inizio degli anni 90 si ponevano l'obiettivo di aumentare la fiducia tra cittadini e pubblica amministrazione locale, di fronte a un mutato contesto economico e normativo e alla conseguente necessità di innovazione dei sistemi di *governance* ambientale. Nel 2003 oltre 50 enti locali iniziarono a produrre annualmente un bilancio ambientale (con il metodo Clear) discusso e approvato nelle giunte, commissioni e consigli comunali, sottoponendo un set di indicatori di esito, metrica condivisa del risultato dell'azione pubblica sul territorio

Il 14-15 marzo 2013 questo gruppo di Comuni e Province (Coordinamento Agende 21, il Comune di Reggio Emilia, Indica, in collaborazione con Arpa e Regione-Emilia Romagna) ha organizzato il seminario, "Ambiente open data".

Dal seminario sono emersi 7 aspetti che pragmaticamente collegano open data e *accountability*. Ecco:

1. La costruzione del "senso" e la giusta metrica.

I processi di *accountability* nascono per rendicontare gli esiti rispetto agli impegni assunti. L'*accountability* ambientale negli ultimi 20 anni ha rappresentato un'innovazione dei normali sistemi di rendicontazione che trattavano solo di dati e informazioni economiche, metrica del tutto insufficiente a descrivere l'operato di un ente pubblico. Per fare ciò si sono usati dei modelli che tentavano di ricostruire il senso dell'azione pubblica (nel caso del bilancio ambientale, l'azione sono le politiche e le misure ambientali degli enti) mettendo in fila gli

obiettivi, le azioni e i risultati. In questi processi, tuttavia, il coinvolgimento dei cittadini e degli *stakeholder*, seppur considerato fondamentale, è sempre stato insufficiente. Per rafforzare la capacità dei bilanci ambientali di qualificare i processi democratici, molto spesso si è optato per percorsi di democrazia rappresentativa, quindi di discussione e approvazione all'interno delle commissioni e dei consigli comunali. *Open data* e *open government* cambiano la prospettiva perché permettono di costruire un sistema di *accountability* a partire da una diversa aggregazione di informazioni (e da diverse, molteplici e collettive fonti) e non necessariamente attraverso un modello gerarchico della "ricostruzione del senso" (programma di mandato, programma, Peg, bilancio, consiglio comunale, commissioni, giunta, settori, forum Agenda 21).

È abbastanza evidente come, se si aprono i dati, ci sia un maggiore equilibrio tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa (non diretta, ma inclusiva), perché cambia l'architettura e soprattutto



i cittadini vengono coinvolti e possono portare il loro contributo, usando quei dati, commentandoli, fornendoli a loro volta (i cittadini come produttori di contenuti).

Un sistema di *accountability*, all'interno di percorso di natura rappresentativa, rimane comunque necessario, perché open data ci dice "cosa" ma non ci dice "perché". La metrica sulla quale si costruisce il sistema di rendicontazione, pur generandosi in modo collaborativo, ha la necessità di essere rappresentata e sintetizzata in un percorso decisionale di tipo istituzionale.

2. Da accesso a uso dei dati.

L'informazione pubblica è sempre stata accessibile in quanto diritto del cittadino ad avere accesso ai dati importanti come la salute, le pratiche burocratiche, i servizi. Open data fa cambiare prospettiva, perché il cittadino può accedere ai dati per conoscerli, per usarli, per metterli a disposizione di altri cittadini, per riaggregarli. Open data è trasparenza, ma è anche fornire risorse, dare valore al dato.

I dati ambientali che si possono aprire, a titolo esemplificativo, possono essere i CO₂ microdata (nonostante siano in Europa oltre 10.000 le industrie soggette alla Ets i dati sono a disposizione solo per aggregati settoriali o per paesi) o tutti i dati del mercato della energia, che ha una infinità di dati (costi, tariffe, investimenti in rinnovabili), ma pochissimi sono aperti e a disposizione dei cittadini per capire e decidere (e scegliere). Spesso sono aggregati e diffusi nei bilanci di sostenibilità o nei sistemi tradizionali di *accountability* ambientale.

3. Da richiesta e prelievamento.

Banalmente, là dove per accedere ai

dati bisognava fare addirittura una richiesta, ora semplicemente ci si collega e si scaricano. Questo aspetto è molto utile nei processi operativi interni all'organizzazione: ad esempio, per redigere un bilancio ambientale spesso si passavano ore al telefono per farsi dare le informazioni dopo aver mandato molte email. Con open data tutto ciò in teoria non è più necessario.

4. I dati si usano, ma soprattutto si riusano creativamente e non serve pianificare troppo.

I dati hanno un potenziale molto elevato per diversi tipi di uso e spesso sono riusati per scopi anche diversi da quelli originari per cui sono stati rilasciati. Questo aspetto ha una natura tale per cui l'approccio da usare è "liberiamo e vediamo cosa succede". Un po' come avviene nel riuso o riciclo dei rifiuti, la creatività non può essere pianificata, ma vanno create le condizioni affinché si possa esprimere.

5. Le nuove competenze e nuove opportunità di lavoro (e conciliazione).

È emerso chiaramente dalle discussioni che aprire i dati è possibile solo se esistono competenze in grado di farlo e che usare i dati significa avere una capacità di cogliere e dare risposta ai bisogni informativi della città e dei cittadini.

Infine, proprio perché fortemente connesso all'innovazione sociale, probabilmente il campo open data possiede alcune caratteristiche che lo rendono più attrattivo per figure professionali che necessitano di flessibilità di tempo lavorativo (genitoriale) e questo è un elemento importantissimo di innovazione sia per la categoria giovani che per quella della donne, anche al rientro lavorativo post maternità.

6. La tecnologia e l'uso dei social network: nuove incoerenze.

È indubbio che la componente tecnologica sia fondamentale. Sono emerse sotto questo aspetto anche le contraddizioni: coloro che dovrebbero occuparsi di partecipazione e di trasparenza spesso non possono avere accesso libero ai *social network*. La pubblica amministrazione a volte non riesce ad anticipare i processi di innovazione. Rispetto a questo, sicuramente le città che hanno avviato percorsi di *smart city innovation* e hanno realizzato attività specifiche di *capacity building* sono più pronte e manifestano minori incoerenze.

7. L'adattamento civico.

Infine, abbiamo osservato che i prodotti e servizi che vengono generati da open data non sono mai compiuti, ma evolvono e si trasformano nel tempo, fornendo via via le risposte alle domande di informazione che emergono, nutrendosi dei contributi generati dalla rete che ne plasma e modifica progressivamente il profilo. Il modello di processo produttivo dei servizi si modifica: di fatto si può stare in beta permanente e la qualità può aumentare e non diminuire. La versione beta permanente, se viva, rappresenta una forma di adattamento ai bisogni della comunità, una sorta di "adattamento civico".

Nel campo ambientale, il governo dei processi attraverso applicazioni e aggregazioni di valutazioni collettive può di fatto non coincidere con la *policy* di mandato o istituzionale (e quindi non coerente con quel "senso" che i processi di *accountability* vorrebbero ricostruire). Non sono certa che gli enti locali siano in grado di governare processi di valutazione collettivi, superando gli organismi di democrazia rappresentativa e le funzioni preposte alla valutazione delle politiche pubbliche. Né se questo rappresenti di per sé un passo avanti di democrazia. Sicuramente però *open data* e *open government* possono essere un potente strumento di avvicinamento dei cittadini alla pubblica amministrazione. Aprire i dati è di per sé un atto di fiducia, è un tendere la mano, un tentativo di avvicinamento, un esempio. In un precedente articolo ho scritto che la fiducia è pragmatica. Bene, dimenticavo di scrivere che la fiducia è anche aperta.

Alessandra Vaccari

Indica, www.indicanet.it

I BILANCI AMBIENTALI E LA CONTABILITÀ AMBIENTALE

Il bilancio ambientale è un documento con cui un'organizzazione rende pubbliche le proprie politiche per l'ambiente, le azioni messe in campo e gli aspetti finanziari connessi, ma anche analizza, attraverso dati e statistiche, gli impatti diretti e indiretti sull'ambiente di tutte le sue politiche-attività.

Gli obiettivi sono duplici; rendicontare all'esterno elevando il livello di trasparenza e inserire la variabile ambiente in modo trasversale e strategico all'interno del processo di pianificazione.

Il bilancio ambientale è il sistema di *reporting* della contabilità ambientale; questa può essere definita come "un sistema che permette di rilevare, organizzare gestire e comunicare informazioni e dati ambientali, questi ultimi espressi in unità fisiche e monetarie". Essa nasce sulla scia delle esperienze di bilanci sociali e, quindi, dalla necessità crescente per le organizzazioni di mettere a punto sistemi di monitoraggio e rendicontazione non solo economico-finanziari, ma anche di tipo sociale e ambientale, in grado di quantificare l'impatto complessivo delle proprie attività sulla società civile e sull'ambiente-territorio. Tale esigenza è stata sentita, ovviamente, prioritariamente dalle organizzazioni pubbliche, per le quali più forte è la necessità di "spiegare" e condividere con i propri cittadini l'utilizzo delle risorse, anche e soprattutto in un'ottica di "sviluppo sostenibile".